

4. I SETTE MESSAGGERI

Partito ad esplorare il regno di mio padre, di giorno in giorno vado allontanandomi dalla città e le notizie che mi giungono si fanno sempre più rare. [...]

Mi misi in viaggio che avevo già più di trent'anni, troppo tardi forse. Gli amici, i familiari stessi, deridevano il mio progetto come inutile dispendio¹ degli anni migliori della vita. Pochi in realtà dei miei fedeli acconsentirono a partire.

Sebbene spensierato -ben più di quanto sia ora!- mi preoccupai di poter comunicare, durante il viaggio con i miei cari, e fra i cavalieri della scorta² scelsi i sette migliori, che mi servissero da messaggeri.

Credevo, inconsapevole, che averne sette fosse addirittura un'esagerazione. Con l'andar del tempo mi accorsi al contrario che erano ridicolmente pochi; e sì che nessuno di essi è mai caduto malato, né è incappato³ nei briganti, né ha sfiancato⁴ le cavalcature. Tutti e sette mi hanno servito con una tenacia e una devozione che difficilmente riuscirò mai a ricompensare. Per distinguerli facilmente imposi loro nomi con le iniziali alfabeticamente progressive: Alessandro, Bartolomeo, Caio, Domenico, Ettore, Federico, Gregorio.

Non uso alla lontananza dalla mia casa, vi spedii il primo, Alessandro, fin dalla sera del secondo giorno di viaggio, quando avevamo percorso già un'ottantina di leghe⁵. La sera dopo, per assicurarmi la continuità delle comunicazioni inviai il secondo, poi il terzo, poi il quarto, consecutivamente, fino all'ottava sera di viaggio, in cui partì Gregorio. Il primo non era ancora tornato.

Ci raggiunse la decima sera, mentre stavamo disponendo il campo per la notte, in una valle disabitata. Seppi da Alessandro che la sua rapidità era stata inferiore al previsto; avevo pensato che, procedendo isolato, in sella ad un ottimo destriero⁶, egli potesse percorrere, nel medesimo tempo una distanza due volte la nostra; invece aveva potuto solamente una volta e mezza; in una giornata, mentre noi avanzavamo di quaranta leghe, lui ne divorava sessanta, ma non più.

Così fu degli altri. Bartolomeo, partito per la città alla terza sera di viaggio, ci raggiunse alla quindicesima; Caio partito alla quarta, alla ventesima solo fu di ritorno. Ben presto constatai che bastava moltiplicare per cinque i giorni fin lì impiegati per sapere quando il messaggero ci avrebbe ripresi.

Allontanandoci sempre di più dalla capitale, l'itinerario dei messi si faceva ogni volta più lungo. Dopo cinquanta giorni di cammino l'intervallo fra un arrivo e l'altro dei messaggeri cominciò a spaziarsi sensibilmente; mentre prima me ne vedevo arrivare al campo uno ogni cinque giorni questo intervallo divenne di venticinque; la voce della mia città diveniva in tal modo sempre più fioca; intere settimane passavano senza che io ne avessi alcuna notizia.

Trascorsi che furono sei mesi - già avevamo varcato i monti Fasani - l'intervallo fra un arrivo e l'altro dei messaggeri aumentò a ben quattro mesi. Essi mi recavano ormai notizie lontane: le buste mi giungevano qualcite⁷, talora con macchie di umido per le notti trascorse all'addiaccio⁸ da chi me le portava. [...]

Avanti, avanti! Vagabondi incontrati per le pianure mi dicevano che i confini non erano lontani. Io incitavo i miei uomini a non posare, spegnevo gli accenti scoraggiati che si facevano sulle loro labbra. Erano già passati quattro anni dalla mia par-

45 tenza; che lunga fatica. La capitale, la mia casa, mio padre, si erano fatti strana-
mente remoti, quasi non ci credevo. Ben venti mesi di silenzio e di solitudine inter-
correvano ora fra le successive comparse dei messaggeri. Mi portavano curiose let-
tere ingiallite dal tempo e in esse trovavo nomi dimenticati, modi di dire a me inso-
liti, sentimenti che non riuscivo a capire. Il mattino successivo, dopo una sola notte
50 di riposo, mentre noi ci rimettevamo in cammino, il messo partiva nella direzione
opposta, recando alla città le lettere che da parecchio tempo io avevo apprestate⁹.

Ma otto anni e mezzo sono trascorsi. Stasera cenavo da solo nella mia tenda quan-
do è entrato Domenico, che riusciva ancora a sorridere benché stravolto dalla fati-
ca. Da quasi sette anni non lo rivedevo. Per tutto questo periodo lunghissimo egli
55 non aveva fatto che correre, attraverso praterie, boschi e deserti, cambiando chissà
quante volte cavalcatura, per portarmi quel pacco di buste che finora non ho avuto
voglia di aprire. Egli è già andato a dormire e ripartirà domani stesso all'alba.

Ripartirà per l'ultima volta. Sul taccuino ho calcolato che, se tutto andrà bene, io con-
tinuando il cammino come ho fatto finora e lui il suo, non potrò rivedere Domenico che
60 fra trentaquattro anni. Io allora ne avrò settantadue. Ma comincio a sentirmi stanco ed
è probabile che la morte mi coglierà prima. Così non lo potrò mai più rivedere.

Fra trentaquattro anni (prima anzi, molto prima) Domenico scorderà inaspettata-
mente i fuochi del mio accampamento e si domanderà perché mai nel frattempo, io
abbia fatto così poco cammino. Come stasera il buon messaggero entrerà nella mia
65 tenda con le lettere ingiallite dagli anni, cariche di assurde notizie di un tempo già
sepolto; ma si fermerà sulla soglia, vedendomi immobile disteso sul giaciglio¹⁰, due sol-
dati ai fianchi con le torce, morto.

Eppure, va, Domenico, e non dirmi che sono crudele! Porta il mio ultimo saluto alla
città dove io sono nato. Tu sei il superstite legame con il mondo che un tempo fu anche
70 mio. I più recenti messaggi mi hanno fatto sapere che molte cose sono cambiate, che
mio padre è morto, che la Corona è passata a mio fratello maggiore, che mi conside-
rano perduto, che hanno costruito alti palazzi di pietra là dove prima erano le querce
sotto cui andavo solitamente a giocare. Ma è pur sempre la mia vecchia patria.

Tu sei l'ultimo legame con loro, Domenico. Il quinto messaggero, Ettore, che mi rag-
giungerà, Dio volendo, fra un anno e otto mesi, non potrà ripartire perché non fareb-
be più in tempo a tornare. Dopo di te il silenzio, o Domenico, a meno che finalmente
75 io non trovi i sospirati confini. Ma quanto più procedo, più vado convincendomi che
non esiste frontiera.

Non esiste, io sospetto, frontiera, almeno nel senso che noi siamo abituati a pen-
sare. Non ci sono muraglie di separazione, né valli divisorie, né montagne che chiu-
dano il passo. Probabilmente varcherò il limite senza accorgermene neppure, e con-
80 tinuerò ad andare avanti, ignaro. [...]

Una speranza nuova mi trarrà domattina ancora più avanti, verso quelle monta-
gne inesplorate che le ombre della notte stanno occultando. Ancora una volta io
85 leverò il campo, mentre Domenico scomparirà all'orizzonte dalla parte opposta, per
recare alla città lontanissima l'inutile mio messaggio.

(D. BUZZATI, *Sessanta racconti*, Mondadori, Milano, 1968)

1. spreco, sforzo inutile ■ 2. soldati addetti alla difesa e protezione durante il viaggio di un con-
voglio ■ 3. imbattersi, incontrare casualmente ■ 4. stancare ■ 5. unità di misura di lunghez-
za usata in passato in diversi paesi ■ 6. cavallo ■ 7. lo stesso che sgualcite, vale a dire spie-
gazzate e piene di grinze ■ 8. all'aperto ■ 9. preparate ■ 10. letto improvvisato

a COMPRE

1. Informazioni

a. Rispondete

1. Perché il pr...
2. Quanti anni...
3. Come fa il...
4. Perché invia...
5. Chi è l'ultim...
6. Qual è lo st...

b. Seguendo il
messaggero, co

Messaggero
Alessandro
Bartolomeo
Caio
Domenico
Ettore
Federico
Gregorio

2. Sintesi

> Completa

Un principe
di
più valorosi
zie della sua
iniziavano c



1. Informazioni specifiche

a. Rispondete alle seguenti domande:

1. Perché il principe decide di abbandonare la sua casa?
2. Quanti anni ha quando racconta questo suo viaggio?
3. Come fa il principe a calcolare il giorno del ritorno di ciascun messaggero?
4. Perché invia i messaggeri nella sua città natale?
5. Chi è l'ultimo messaggero a partire? Perché dopo di lui il principe non invia più nessuno?
6. Qual è lo stato d'animo del principe mentre scrive questa sua cronaca del viaggio?

b. Seguendo il criterio indicato nel testo per calcolare la data di ritorno di ciascun messaggero, completate la tabella seguente:

Messaggero	1 partenza	ritorno	2 partenza	ritorno
Alessandro	2° giorno	10° giorno	11° giorno	55° giorno
Bartolomeo				
Caio				
Domenico				
Ettore				
Federico				
Gregorio				

2. Sintesi

> Completate con le parole opportune la seguente sintesi del brano letto:

Un principe si mise in viaggio insieme alla sua _____ per esplorare e conoscere i _____ del suo regno. Tra i cavalieri che lo accompagnavano _____ scelse sette, i più valorosi e forti, perché _____ nella capitale i suoi messaggi e gli riportassero notizie della sua _____ e dei suoi cari. Per distinguerli facilmente diede _____ nomi che iniziavano con lettere _____ progressive. E così a partire dal _____ giorno, iniziò l'in-